

# *Meditazioni Avvento 2014*

## *Prima meditazione*

### *Luca 1, 5 / 25*

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, del turno di Abia. Sua moglie era discendente d'Aaronne e si chiamava Elisabetta. Erano entrambi giusti davanti a Dio e osservavano in modo irreprensibile tutti i comandamenti e i precetti del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile, ed erano tutti e due in età avanzata.

Mentre Zaccaria esercitava il sacerdozio davanti a Dio nell'ordine del suo turno, secondo la consuetudine del sacerdozio, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore per offrirvi il profumo, e tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera nell'ora del profumo.

E gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell'altare dei profumi. Zaccaria lo vide e fu turbato e preso da spavento. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita. Tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio, e gli porrai nome Giovanni. Tu ne avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno per la sua nascita, perché sarà grande davanti al Signore. Non berrà né vino né bevande inebrianti, e sarà pieno di Spirito santo fin dal grembo di sua madre. Converterà molti dei figli d'Israele al Signore loro Dio. Andrà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per volgere i cuori dei padri ai figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto". E Zaccaria disse all'angelo: "Da che cosa conoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie è in età avanzata". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto davanti a Dio. E sono stato mandato a parlarti e annunziarti queste liete notizie. Ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si adempiranno a loro tempo".

Il popolo, intanto, stava aspettando Zaccaria, e si meravigliava del suo indugiare nel tempio. Ma quando fu uscito, non poteva parlare loro, e capirono che aveva avuto una visione nel tempio. Ed egli faceva loro dei gesti e restava muto.

Quando furono compiuti i giorni del suo servizio, egli se ne andò a casa sua. Dopo quei giorni, sua moglie rimase incinta. E si tenne nascosta per cinque mesi, dicendo: "Ecco quanto ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui mi ha rivolto il suo sguardo, per cancellare la mia vergogna di mezzo agli uomini".

**I** grandi cambiamenti, le rivoluzioni, riescono là dove sanno colpire il vecchio - quel che va superato e capovolto - dritto al cuore. Ecco allora che la rivoluzione che è Gesù, la più sconvolgente e grande della storia proprio perché non viene dalla storia ma dal Signore stesso della storia, attacca il vecchio sistema che in Israele regola da secoli il modo di rapportarsi a Dio puntando dall'inizio là dove quel sistema ha il suo cuore palpitante: *"Mentre Zaccaria esercitava il sacerdozio davanti a Dio nell'ordine del suo turno, secondo la consuetudine del sacerdozio, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore per offrirvi il profumo, e tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera nell'ora del profumo. E gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell'altare dei profumi. Zaccaria lo vide e fu turbato e preso da spavento"*.

Nel luogo santo della città santa, in mezzo al popolo "santo" raccolto in preghiera, tra i fumi profumati dell'incenso, lì ha inizio la rivoluzione! Lì Dio stesso colpisce! E, subito, noi comprendiamo la portata - la novità tremenda che fa tremare e gemere - di questo suo intervento.

Sì, il "turbamento", lo "spavento" di Zaccaria...

Qui siamo, in fondo, di fronte a una stranezza. Zaccaria è nel tempio di Gerusalemme, è cioè nel luogo per eccellenza della presenza e della rivelazione del Signore. Non dovrebbe avere paura se Dio si manifesta proprio lì.

Invece, quando, nemmeno lo stesso Dio in persona, ma un suo "angelo", un suo messaggero, gli appare *"in piedi, alla destra dell'altare"*, quell'uomo pio e venerabile, quell'anziano sacerdote *"giusto e osservante"*, la cui intera vita è trascorsa nella tensione a ricercare il contatto con Dio, ora che finalmente questo contatto c'è e l'incontro avviene, ed avviene nel luogo a questo deputato più di ogni altro al mondo, *"fu turbato e preso da spavento"*. Se ci pensiamo, è il segno che davvero i tempi erano maturi per la rivoluzione.

Se Dio che si rende presente nella sua stessa santissima dimora fa *"spavento"*, allora la dimora, allora il tempio non funziona più! E se questo *"spavento"* viene ad attanagliare il cuore di chi è per definizione consacrato a Dio e vive la sua consacrazione in modo irreprensibile, allora neppure il sacerdozio riesce più ad essere quel che dovrebbe essere. Tutto è diventato ritualismo, orari, turni, consuetudini, successione ordinata di servizi... tutto è oramai davvero solo *"fumo profumato"*, che sale verso l'altro e subito svanisce: gesti e segni simbolici di una presenza che va bene così, a livello di simbolo e di rito. Ma se quella presenza si fa concreta e vera, se l'angelo si mostra e c'è *"turbamento e spavento"*... allora qui qualcosa non va più, e allora è proprio tempo di cambiare!

E Dio, sempre infinitamente meno conservatore di noi esseri umani, cambia. Perché non vuole avere con noi un rapporto fatto di orari e turni, vuole una co-

munione d'amore. Quando Gesù dirà di essere *"venuto ad accendere un fuoco sulla terra"* (cfr Luca 12, 49), non si riferirà certo al fuoco del turibolo in cui bruciano i grani dell'incenso, ma al fuoco divorante dell'amore, all'ardore che, dal suo, passa ad incendiare i cuori degli esseri umani...

\* \* \*

Dunque, qui s'inaugura un rapporto nuovo fra Dio e gli esseri umani, nel quale Zaccaria è subito coinvolto fino in fondo. L'angelo del Signore non gli parla come al sacerdote di Israele, per caso incaricato in quel momento di svolgere il servizio. No, parla direttamente all'"uomo" Zaccaria. Va, al di là del suo ruolo, dritto al cuore e, nel cuore, al suo cruccio: alla "malinconia d'una assenza" che rende ancora più vecchio questo vecchio: *"Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita. Tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio, e gli porrai nome Giovanni (che vuol dire "Dio è clemente")"*.

Il grande cambiamento che qui ha inizio sta proprio innanzi tutto in questa "personalizzazione" del discorso dell'angelo: "Non avere paura, Zaccaria, perché Dio non si è fermato al profumo che gli offri, e nemmeno al tuo incarico. Ha guardato alla tua silenziosa sofferenza e alla preghiera che gli rivolgi fuori, ma che non osi rivolgergli nel tempio, perché ti sembra una preghiera troppo tua, troppo privata, e perciò indegna della maestà di questo luogo santo, e ti darà quel figlio che gli hai chiesto, per te e per tua moglie Elisabetta".

Questo è il "nuovo" che irrompe nel cortile del tempio!

Dio parla ad un essere umano per quello che è, con i suoi desideri e i suoi dolori, con la sua voglia di vivere e col suo rimpianto di qualcuno o qualcosa che gli manca, perché non c'è ancora, oppure non c'è più...

Ma proprio perché si dirige al cuore di un essere umano, Dio va al cuore di tutti. La sua *"clemenza"*, evocata nel nome del bambino che qui viene promesso (anche questo un segno di novità, perché - come vedremo - nessuno, nella casa di Zaccaria, portava questo nome), ora è per questo vecchio sacerdote e per sua moglie, ma poi la loro gioia, si dilaterà a *"gioia di molti"*: *"Tu ne avrai gioia ed esultanza"* - dice l'angelo, e aggiunge: *"e molti si rallegreranno per la sua nascita"*.

Ma non è facile, soprattutto per chi da sempre vive (e vive rettamente) in una religione antica e veneranda, aprirsi al nuovo. E così, nonostante l'angelo lo inviti a *"non temere"*, Zaccaria a questo punto è *"turbato e spaventato"* ancora di più. Superato il timore dell'inizio, poteva forse accettare un messaggio di Dio per *"tutta la moltitudine del popolo che stava fuori in preghiera"* e che egli rap-

presentava lì nel tempio. Il fatto invece che l'angelo venga incontro alle sue richieste personali, e anche il fatto che gli faccia balenare nelle orecchie un mondo così nuovo e diverso che in esso non saranno più i figli - come invece è sempre stato - a volgere i loro cuori verso i padri per imparare da loro a vivere e a pregare, ma (come abbiamo udito) quel bambino che gli viene promesso, *"andrà con lo spirito e la potenza di Elia, per volgere i cuori dei padri ai figli"*... tutto questo disorienta completamente Zaccaria.

E Zaccaria esprime il suo disorientamento, e chiede un segno: *"Da che cosa conoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie è in età avanzata"...*

Non basta, a quest'uomo sconvolto, l'angelo del Signore maestosamente ritto lì nel tempio. La novità che irrompe è troppo grande, e troppo grande è il suo coinvolgimento personale: quel figlio che gli viene donato e al tempo stesso già subito ripreso e assorbito nella sfera di Dio: *"Sarà grande davanti al Signore. Non berrà né vino né bevande inebrianti, e sarà pieno di Spirito santo fin dal grembo di sua madre"*, e così chiede un segno.

E l'angelo gli dà il segno che chiede: *"Ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si adempiranno a loro tempo"*: "Dubiti che Dio possa operare quello che ti ho annunciato? Ebbene, ti mostro subito, sulla tua stessa persona, la potenza divina: resterai muto fino al compimento delle mie parole".

Forse però il mutismo di Zaccaria ha anche un altro significato.

Egli ora sa quel che Dio vuole fare, ma non potrà parlarne finché Dio stesso non l'abbia realizzato. Quando il figlio promesso - il suo bambino - sarà venuto al mondo, allora l'azione stessa di Dio di suscitare vita dalla sterilità e della vecchiaia, annuncerà a Israele in attesa la novità che irrompe. Per adesso, bisogna aspettare.

E questo, Zaccaria, lo comprende. Così, *"quando furono compiuti i giorni del suo servizio"*, se ne torna tranquillamente a casa sua. E nella stessa luce va visto anche l'atteggiamento di sua moglie Elisabetta, dopo che ha concepito quel figlio non più sperato. Se ne sta *"nascosta"* (anche lei silenziosa) per cinque mesi e attende, in una gioia stupita e riconoscente: *"Ecco quanto ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui mi ha rivolto il suo sguardo, per cancellare la mia vergogna di mezzo agli uomini"*.

\* \* \*

**M**a volgiamo già adesso il nostro sguardo su colui nel quale la "novità" di Dio comincerà a *"incarnarsi"* prima ancora dell' *"incarnazione"*.

Guardiamo al *"figlio dell'esaudimento"* delle preghiere di Zaccaria e di Elisabetta. Guardiamo a *Giovanni*, nemmeno concepito, eppure già "requisito" da Dio, strappato a una normale vita umana per una consacrazione assoluta a Colui dinanzi al quale andrà *"con lo spirito e la potenza di Elia"*.

Noi conosciamo tutto di Giovanni, perché la sua esistenza, dall'inizio alla fine, è già segnata: è missione al servizio di Dio. Come già abbiamo detto e ripetuto: *"Sarà grande davanti al Signore. Non berrà né vino né bevande inebrianti, e sarà pieno di Spirito santo fin dal grembo di sua madre"*.

Sì, Giovanni sarà grande. Anzi, sarà *"il più grande fra i nati di donna"* (cfr Luca 7, 28). Ma non sarà grande di quella che è "grandezza" secondo il metro umano: *"Sarà grande davanti al Signore"*. Non "grande" allora per le sue qualità, o per le sue capacità: la grandezza di Giovanni consisterà tutta in quello che gli è stato affidato, così come si dà un carico prezioso a un portatore, o un comando ad un servo... sì, è quell'incarico che ha ricevuto già prima d'essere addirittura concepito che fa "grande" Giovanni: *"Andrà davanti a lui ... per preparare al Signore un popolo ben disposto"*. Ecco perché *"molti si rallegreranno per la sua nascita"*: non per la sua persona, ma per la sua mano tesa, per il suo dito indice che un giorno tenderà a indicare Gesù, *"l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo"* (Giovanni 1, 29).

Ma anche un'altra cosa colpisce, di Giovanni: *"Non berrà né vino né bevande inebrianti"*. Sarà un asceta, e *"vivrà in luoghi solitari, ricoperto di pelo di cammello e mangiando locuste e miele selvatico"* (cfr Luca 1, 80). Sarà cioè uno di quei credenti "estremi" che, in Israele, esprimevano il loro attaccamento a Dio, con privazioni e rinunce di ogni tipo...

Questo fa difficoltà. Abbiamo parlato adesso della "grandezza nascosta" di Giovanni, del suo tirarsi indietro, sottrarsi all'attenzione, per mostrare con la punta del dito Gesù che viene, e certo questo discorso sembra difficilmente compatibile con la visione greve e originale di un selvaggio eremita spiritato e arruffato. Eppure, sarà proprio così che dovrà percorrere il suo cammino davanti al suo Signore: la strana e repellente figura, che non può non colpirti, del profeta che predica al Giordano *"rivestito di pelo di cammello"*, è inseparabile dal suo respingere da sé l'attenzione dei credenti in cerca del Messia, per volgerla a Gesù.

Questo, cosa significa?

Che là dove è annunciato il regno di Dio, non può mancare un segno di rottura che ti scuote - concreto e ben visibile - con la mentalità del mondo...

La chiesa non può essere ( e questa invece è spesso la nostra tentazione), un

"circolo chiuso", una conventicola ripiegata su se stessa, davanti alla quale gli altri possono passare senza neanche degnarla di uno sguardo...

La grandezza "*davanti al Signore*" che deve essere la sua sola grandezza, deve corrispondere ad una visibilità forse molto singolare, addirittura urtante e discutibile. Anche questo fa parte del "nuovo" di Dio che ha inizio nel tempio, con la paura di Zaccaria: appunto, non più il tempio che splende coi suoi marmi e i suoi ori, non più riti solenni con fumi e con profumi, ma una specie di pazzo scarmigliato che si veste di peli e mangia cavallette... esattamente il contrario del "buon gusto".

A questo punto forse, già in questa prima pagina di *Luca*, ci rendiamo conto di come davvero il cuore dell'evangelo di Gesù non potrà poi non essere "*la follia e la stoltezza della croce*" (cfr 1 Corinzi 1, 17 ss.).

Sì. Il solitario asceta che caccia le "*locuste*" e si accosta guardingo, come una sorta d'orso, ai favi delle api per rubare del "*miele*", al quale già pensiamo quando sentiamo l'angelo promettere un figlio a Zaccaria, rimanda in qualche modo, in un'indefinibile eppure anche reale affinità, alla figura anch'essa ugualmente sgradevole e "di cattivo gusto" del crocifisso appeso al suo patibolo... Ma è proprio così, senza il minimo umano "buon gusto", che Dio ci ha salvato!

Vivere l'*Avvento* come il tempo dell'attesa dell'irruzione di Dio nella nostra esistenza, è allora anche questo: capire che la nostra "*grandezza*" di credenti e di "*santi*", non può non essere anche una condizione umanamente imbarazzante.

Se come credenti, non imbarazziamo nessuno... se, tranne il fatto di andare in chiesa a Natale e in qualche altra occasione, viviamo questo tempo come tutti gli altri, come la festa dell'inverno, della famiglia, del bel pranzo e dei doni... se come gli altri, abbiamo ormai smorzato, ridotto a pia tradizione la rivoluzione (Dio non più in cielo, ma Dio qui sulla terra!) che con Gesù è venuta nel mondo... se per noi la storia non è stata davvero spezzata in due tronconi - "*avanti e dopo Cristo*" - e non viviamo già l'ora in cui non si adora più Dio nei santuari ma "*in spirito e verità*" nel concreto della nostra esistenza (cfr *Giovanni 4, 23-2*)... se questo non si vede nei nostri occhi e nel nostro sorriso, e nelle nostre scelte e nello stile di vita di uomini e donne liberati dal peso del peccato... se tutto questo non colpisce chi ci incontra come la scintilla che gli fa intravedere la possibilità di una vita e di un mondo diversi, e non lo scuote e non lo spinge a riflettere sul fatto che forse Natale è un'altra cosa, infinitamente più seria e più profonda, e anche infinitamente più inquietante e pericolosa della celebrazione bambinesca dei buoni sentimenti che è oggi diventato... che grazie o per colpa della nascita che ricorderemo alla fine dell'*Avvento*, è tutto un mondo che salta per aria e ricomincia daccapo... allora siamo davvero ancora tanto indietro...

Allora, dobbiamo ancora convertirci. Dobbiamo ancora lasciare che Giovanni, con le sue locuste ed il suo miele, venga a noi, in questo tempo, dalle pagine del vangelo, *"con lo spirito e la potenza di Elia"* e *"volga i nostri cuori di ribelli"* così terribilmente conformisti, a quella strana *"saggezza dei giusti"*, che è la *"follia"* della mangiatoia e della croce.

*Ruggero Marchetti*